

Oggi si apre a Roma il Congresso nazionale dell'organizzazione. Tra il 1995 e il 2001 investiti 13mila miliardi di lire

«Legacoop motore dello sviluppo del Paese»

Il presidente uscente Barberini: il governo rispetti i patti, il sindacato ritrovi l'unità

Angelo Faccinotto

L'UNIVERSO LEGACOOP

Associazioni di settore	Soci	Numero cooperative	Fatturato (in milioni di Euro)	Occupati
ANCA	247.377	1.257	5.328	21.400
ANCAb	394.817	1.011	810	1.401
ANCC-COOP	4.670.000	180	9.183	44.301
ANCD-CONAD	3.140	10	6.575	32.800
ANCP	26.700	955	6.760	36.033
ANCS	154.817	4.103	5.960	166.200
ANdCC	56.845	685	380	6.728
LEGA PESCA	19.052	415	614	4.794
ALTRE ATTIVITÀ	52.450	2.555	2.484	28.405
FIMIV	357.241	107	27	65
Totale cooperative in attività	5.984.439	11.278	38.121	342.127



Il presidente della Lega Cooperative Ivano Barberini
Laura Cioccarelli

MILANO Si apre oggi a Roma, all'Auditorium della Tecnica, il 36° congresso nazionale di Legacoop. Il presidente Ivano Barberini, dopo quasi 7 anni, passerà la mano. Sullo sfondo, uno scenario economico e sociale complesso. Mentre sono in dirittura d'arrivo novità legislative che disegnano un nuovo quadro normativo per l'impresa cooperativa.

Presidente Barberini, un bilancio di questo suo "settennato", per cominciare.

«Fare un bilancio di questi sette anni significa parlare di un periodo che ha cambiato profondamente la nostra società e la nostra economia. Nel '95 il nostro movimento era in mezzo al guado, alle prese con crisi aziendali pesanti che avevano colpito soprattutto le imprese di costruzioni, conseguenza del blocco degli appalti del dopo Tangentopoli. Mentre ancora non era conclusa la ristrutturazione del comparto agro-alimentare. Il nostro primo impegno è stato affrontare quella situazione difficile, cosa che è stata possibile fare solo grazie alla solidarietà di tutto il movimento cooperativo e ad una forte progettualità. La nostra seconda priorità è stata quella di rimettere in sesto, anche finanziariamente, la Lega. E chiudere la vicenda Duini che dell'instabilità finanziaria era una delle cause».

Che Lega lascia al suo successore?

«Le rispondo con qualche cifra.

In questi anni gli occupati sono aumentati del 51% mentre il volume delle attività è cresciuto del 57%

Tra il '95 e il 2001 le nostre imprese associate hanno investito circa 13mila miliardi di vecchie lire, 3mila delle quali al Sud. Uno sviluppo significativo. E questo per non parlare delle riforme legislative a sostegno dello sviluppo: con le nostre proposte ne siamo stati promotori».

L'occupazione?

«In questi anni gli occupati sono aumentati del 51%, i soci del 42%. E il volume di attività è cresciuto del 57%. Per la precisione, alla fine del 2001 gli occupati erano 342.127, i soci sei milioni e 88mila. Il tutto per un volume di attività superiore ai 38 miliardi di euro. Mentre il fondo mutualistico per la promozione cooperativa era pari a 200 milioni di euro».

E sul piano dell'innovazione legislativa? Non sono stati anni facili, soprattutto questi ultimi...

«Cito per capitoli: costituzione della piccola società cooperativa, varo del lavoro interinale, legge sul socio lavoratore, riforma della legge Marcora, rafforzamento delle clause mutualistiche, estensione alle coop sociali dell'uso della 488, ridefinizione del massimo ribasso per gli appalti pubblici. Fino ad arrivare alla discussione sulla riforma del diritto societario cooperativo, la parte più difficile e impegnativa».

Che vi ha visti impegnati in uno scontro col governo di centrodestra.

«Il governo aveva introdotto modifiche dal nostro punto di vista non positive sul piano politico. Ma queste sono state poi migliorate».

Come sono i vostri rapporti con la politica?

«In questi anni abbiamo portato a compimento il processo di autonomia nei confronti dei partiti avvia-

to nei primi anni Novanta. Oggi qualsiasi forma di collateralismo è del tutto superata. Legacoop agisce costruendo o meno convergenze in base al merito delle questioni».

E' il caso del Patto per l'Italia. Voi lo avete firmato collocandovi sulla sponda opposta a quella dei vostri tradizionali soggetti di riferimento. Siete pentiti?

«E' stata una decisione sicuramente sofferta, quella firma. Ma abbiamo agito sulla base del merito. Abbiamo ritenuto che gli obiettivi del Patto - orientati allo sviluppo, a cominciare da quello del Sud - rappresentassero un quadro sul quale avviare un confronto. Anche se diversi punti - come l'atteggiamento tenuto verso la Cgil e la realizzabilità concreta di alcuni obiettivi - non ci sono parsi condivisibili. Il problema non è di ripensare o meno alla

giustizia della firma. Nell'interesse delle coop era giusto che firmassimo. Ora vogliamo che questo Patto venga rispettato».

Cosa che non sembra scontata, non le pare?

«Certo, per il Patto ci sono grandi difficoltà di attuazione. Abbiamo davanti una Finanziaria inadeguata, soprattutto per quel che riguarda Sud, ricerca, scuola e, più in generale, sviluppo. Una Finanziaria che risente della situazione economica generale difficile e di una politica non all'altezza. Comunque chiediamo che il Patto venga attuato. E che venga rilanciata la concertazione».

Come sono oggi le vostre relazioni con il governo?

«Abbiamo avviato un rapporto che tende ad essere basato sul reciproco rispetto, indipendentemente dagli schieramenti politici. Questo vale anche per le altre istituzioni

Enel

Sciopero a dicembre contro le cessioni

MILANO L'Enel va diritto per la sua strada nella vendita di Real Estate (immobili), Sfera e Ape e già da febbraio l'operazione, annunciata a fine ottobre, dovrebbe registrare qualche novità. I vertici del gruppo elettrico che hanno incontrato i sindacati di settore, in agitazione contro la vendita, hanno infatti annunciato che inizieranno a valutare le manifestazioni di interesse tra un paio di mesi.

Contro il progetto di cessione delle tre società tornano comunque in campo i sindacati che sul tema hanno anche scioperato lunedì scorso (una nuova giornata di fermo è prevista per il 13 dicembre) e che ieri hanno colto nuovamente l'occasione per richiedere la sospensione della cessione. «Purtroppo - informa una nota della

Fnle-Cgil sull'incontro svoltosi con l'amministratore delegato dell'Enel Paolo Scaroni - la richiesta non è stata accolta dall'amministratore delegato che si è limitato a ribadire che il percorso per individuare eventuali partner per le tre società oggetto del processo di dismissione, non è ancora concluso e che sarà fatto il possibile per garantire i lavoratori interessati».

Enel Real Estate, società a cui fa capo il patrimonio immobiliare, è una controllata dal valore di libro di circa 2,6 miliardi di euro che ha la proprietà e la gestione degli immobili del gruppo. Con oltre 1.200 dipendenti e tre milioni di metri quadrati di immobili (tra residenziali e commerciali) Enel Real Estate conta su oltre 500 milioni di euro di ricavi tra canoni di locazione, noleggi di autoveicoli, ristorazione e servizi di logistica dei materiali. Le altre cessioni riguardano Sfera, società di formazione delle risorse aziendali, e Ape, la società per la gestione del personale a cui fanno capo, tra le altre cose, la gestione delle buste paga degli oltre 75mila dipendenti dell'Enel.

pubbliche. Qualche rispondenza l'abbiamo avuta. I rapporti con Palazzo Chigi, oggi, sono improntati a normalità».

E con i sindacati? Le cronache parlano di di conflitto...

«Col sindacato abbiamo rapporti articolati. Rappresentiamo interessi che non sempre coincidono. Convivono confronti contrattuali, a volte anche aspri, e, insieme, convergenze di obiettivi. Centrati sulla qualità della crescita e del lavoro, sullo sviluppo economico visto nel quadro di un pieno rispetto dei diritti e dei doveri. A questo proposito siamo molto preoccupati per la rottura sindacale. La riteniamo dannosa per il Paese. Senza far lezioni a nessuno, auspichiamo venga superata».

Qual è lo stato delle vostre relazioni con le altre centrali cooperative?

«Su molti temi ci siamo mossi

insieme. Ci sembra però un fatto anacronistico mantenere tante centrali. Anche se, come sappiamo benissimo, hanno radici e storia diverse. Per questo proponiamo di avviare un confronto serio che prenda in considerazione l'ipotesi di una struttura federativa, definendo modalità e percorsi che possano avviare un processo unitario».

Abbiamo davanti una Finanziaria inadeguata e non all'altezza soprattutto per quanto riguarda Sud, ricerca e scuola

LA NOSTRA RETE ENERGETICA HA BRUCIATO LE TAPPE.



Nella provincia di Modena la vita ha più calore: anche grazie agli oltre 1.200 km della rete energetica Meta, cresciuta fino a 200.000 clienti.

E' il risultato di una realtà imprenditoriale radicata e dinamica, che offre a famiglie e aziende non solo gas, cogenerazione e teleriscaldamento, ma anche elettricità, acqua e servizi ambientali. Più tre valori in continua crescita: eccellenza, innovazione e qualità. E' così che si arriva al 68% del mercato locale.

Meta. La realtà più fiammante fra le multiutility italiane.

ARIA, ACQUA, TERRA, FUOCO

Meta

Modena energia territorio ambiente spa
www.meta.mo.it